

COME ARRICCHIRE
LA CATECHESI MARIANA DEGLI ADULTI
LEGGENDO LA BIBBIA

di Giovanni Giuseppe Gamba

Premessa

Non mi s'imputi a presunzione il fatto d'aver accettato di trattare un argomento così impegnativo come quello richiestomi, pur non avendo alle spalle una particolare competenza catechetica o esperienza catechistica né ritenendomi un mariologo di professione. La cordialità e l'insistenza degli Organizzatori del Convegno furono tali che non seppi tirarmi indietro. Sono pertanto qui unicamente per portare la mia modesta testimonianza di Docente di S. Scrittura (e dei SS. Vangeli in particolare), una testimonianza maturata in un arco di tempo ormai trentennale e quindi con alcuni punti fermi o convinzioni acquisite, che spero possano riuscire utile occasione per un approfondimento in comune dell'argomento.

LA CATECHESI DEGLI ADULTI E L'ESIGENZA
DI UNA DOTTRINA MARIANA BIBLICAMENTE FONDATA

La catechesi degli adulti, come puntualizza il *Catechismo degli Adulti* (cf p. 9), è una catechesi che «ha a disposizione un lungo arco di tempo»; implica pertanto la possibilità di un programma non solo articolato nel tempo (pluriennale), ma anche «sapientemente ripreso, per approfondire sempre meglio l'insieme del messaggio cristiano e per continuare progressivamente l'itinerario di fede».

È questo un lineamento che mi sembra importante richiamare in apertura d'esposizione. Noi non possiamo non essere figli del nostro tempo e il nostro tempo è un'epoca di sempre più approfondita e solida dottrina mariana: a livello di Magistero ufficiale¹, a livello di vita ecclesiale e di ripensamento teologico². *Un adulto nella fede*, chiamato per definizione a nutrirsi non solo più di latte, ma anche di pane sostanzioso (per usare la nota immagine neotestamentaria)³ e desideroso di vivere in questo nostro tempo, non può ignorare o snobbare questa realtà mariana. Va pertanto aiutato e stimolato dai responsabili immediati della catechesi (gli operatori di pastorale ai vari livelli) ad acquisire con adeguata profondità e convinzione interiore anche quest'importante capitolo della nostra fede.

La panoramica di dottrina mariana presentata nel *Catechismo degli Adulti*, in stretta aderenza con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e con l'esigenza di positività e di documentazione propria del nostro tempo, costituisce certo, a questo riguardo, una sintesi sostanziosa e valida. Ogni enun-

¹ Per limitarci solo ad alcuni momenti e documenti più significativi, si pensi alla definizione del dogma dell'Assunzione in Cielo di Maria SS.ma in corpo ed anima e connessa Bolla Pontificia *Munificentissimus Deus* (1° novembre 1950); alla celebrazione dell'anno «mariano» nel 1954, indetto da Pio XII con l'Enciclica *Fulgens Corona* (8 settembre 1953); all'istituzione della festa di Maria Regina con l'Enciclica *Ad Coeli Reginam* (11 ottobre 1954); alla proclamazione di Maria SS.ma *Madre della Chiesa* fatta da Paolo VI il 21 novembre 1964; al cap. VIII della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), vera sintesi conciliare della dottrina e devozione mariana cristiana; all'Esortazione Apostolica *Marialis Cultus* di Paolo VI (2 febbraio 1974).

² Una panoramica di questa impressionante fioritura di vita, di dottrina e di catechesi «mariana» la si può avere, ad es., percorrendo i volumi di *Bibliografia Mariana* curati da GIUSEPPE M. BESUTTI O.S.M. (il sesto volume abbraccia il periodo 1973-1977). Si pensi, fra l'altro, al moltiplicarsi delle Società Mariane nazionali e delle Accademie Mariane, ai Congressi mariani e mariologici a livello nazionale e internazionale, al sorgere e all'irrobustirsi delle riviste specializzate di mariologia, ecc.

³ Cf I *Cor* 3,2; *Eb* 5,12-13; I *Pt* 2,2.

ciato però, per essere adeguatamente assimilato, richiede d'essere opportunamente illustrato, sviluppato e armonizzato con il resto del Credo.

In quest'impegno di formazione e di costruzione del cristiano adulto nella fede, un saggio, costante e qualificato ricorso ai Libri Sacri si rivela non solo momento irrinunciabile, ma anche estremamente arricchente sul piano sia dei contenuti che del metodo.

È vero che le pubblicazioni sia specialistiche che di aggiornamento attinenti la Sacra Scrittura possono a volte rivelarsi di remora o d'inciampo per i meno preparati, a motivo della pluralità e, spesso, della contraddittorietà delle opinioni e posizioni presentate; sta di fatto però che lo studio della Scrittura, unitamente a quello dei Padri e Dottori della Chiesa e a quello delle diverse Liturgie, come ha dimostrato ampiamente ed autoritativamente il Magistero ufficiale nei suoi documenti in questi ultimi quarant'anni, ha grandemente contribuito a porre «nella giusta luce gli uffici e i privilegi della Beata Vergine» (cf LG 67); ed è oltremodo consolante riscontrare una collaborazione ognor più crescente fra bibliisti, teologi e catecheti proprio a proposito della dottrina mariana⁴.

Resta ovviamente ancora molto cammino da fare sia per quanto concerne la ricerca oggettiva in quanto tale⁵ sia per avvicinare e comporre, tramite il confronto e il dialogo, posizioni e interpretazioni molto lontane fra loro⁶; ma il sapere i cristiani adulti sempre più coinvolti in prima persona in

⁴ Cf in particolare *Maria in Sacra Scriptura*: Acta Congressus Mariologici-Mariani in Republica Dominicana Anno 1965 celebrati, 6 volumi (Roma 1967); l'annata 40 (1978) di *Marianum*, con 16 contributi di mariologia biblica (oltre gli editoriali); ecc.

⁵ La constatazione emerge spontanea allorché si accostano studi monografici sulla materia e ci si rende conto della significatività del loro apporto: cf ad es. A.M. SERRA, *Contributi all'antica letteratura giudaica per l'esgesi di Gv 2,1-12 e 19,25-27*. (Roma 1977).

⁶ La disparità di posizioni e interpretazioni è perlopiù conseguenza dell'impossibilità e incapacità di ascolto effettivo vigente inevitabilmente

quest'impegno d'acquisizione e d'approfondimento della dottrina mariana avrà sicuramente come effetto non solo l'aiutarli «ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come anche da una eccessiva grettezza di mente, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio» (cf LG 67), ma anche lo stimolo per pervenire a sintesi e costruzioni d'insieme sempre più organiche e persuasive⁷. È in questa specifica prospettiva che intende collocarsi il mio contributo.

MARIA SS.MA NEGLI SCRITTI DEL NUOVO TESTAMENTO: DUE COSTATAZIONI FONDAMENTALI

Allorché si accostano gli Scritti del Nuovo Testamento con l'intento di verificare che cosa effettivamente ci tramandano a proposito della Madre di Gesù⁸, al ricercatore non prevenuto si impongono di prepotenza *due costatazioni fondamentali*, e cioè:

1. *Maria SS.ma viene riguardata e presentata*, in questi pri-

fra gli studiosi e i divulgatori della dottrina, attesa l'enorme quantità di letteratura oggi esistente. È un limite che solo con il tempo risulta progressivamente superabile, e questo più dal complesso dei ricercatori e studiosi che non dai singoli. Anche qui valgono le leggi generali che regolano il progresso scientifico.

⁷ È un fatto che la fioritura mariana in ambito cattolico ha positivamente influito anche su altre confessioni cristiane, suscitando studi ed interventi qualificati e facilitando non poco lo stesso dialogo ecumenico: cf G. SOELL, *Storia dei dogmi mariani* (Roma 1981), pp. 409-416.

⁸ Metodologicamente esemplare mi sembra al riguardo lo studio di P. STANISLAS LYONNET S.J., *L'Annonciation et la Mariologie Biblique. Ce que l'exègese conclut du récit lucanien de l'annonciation concernant la mariologie*, in: *Maria in Sacra Scriptura*, vol. IV (Roma 1967), pp. 59-72. L'autore chiaramente distingue:

- a) «ciò che Luca intende certamente affermare» (p. 60);
- b) «ciò che quasi certamente Luca intende affermare, almeno a mio avviso, anche se la cosa non sia ammessa da parecchi esegeti cattolici» (p. 65);
- c) «ciò che verosimilmente (*cum seria probabilitate*) Luca intende afferma-

mi documenti della catechesi cristiana, non solo *come un personaggio storico*, ma anchee soprattutto *come un personaggio protagonista* a fianco di Gesù, essenziale nella realizzazione del piano divino di salvezza, verso cui pertanto si nutre ammirazione e venerazione.

2. In conseguenza di questa persuasione primordiale, si nota negli Scrittori Sacri *un costante e rinnovato impegno di ripensamento e di approfondimento del dato storico* con il chiaro proposito di riuscire a collocarlo sempre più armonicamente e compiutamente nel più ampio disegno della storia della salvezza quale risultava loro dalla Tradizione e dagli Scritti del Vecchio Testamento: si cerca cioè d'illuminare puntualmente la storia con la profezia e la profezia con la storia, avviando così autoritativamente un comportamento teologico-catechetico destinato a perpetuarsi lungo tutto l'arco della storia della Chiesa.

Un'illustrazione adeguata, anche se necessariamente sobria e limitata alle principali linee portanti di queste due costatazioni mi sembra possa non poco aiutarci al fine di ricavare alcuni suggerimenti di fondo per una catechesi mariana degli adulti rispondente alla sensibilità e alla maturazione dei nostri giorni, per una catechesi cioè che si riveli per un aspetto intimamente collegata con le origini della nostra fede (*biblica*) e per un altro aspetto chiaramente motivata in tutti i suoi passaggi e nell'architettura d'insieme (*logica*, esente da lacune dimostrative e da nebulosità ed equivocità di linguaggio). Sul piano più direttamente pratico quanto verrò proponendo potrebbe non poco giovare a sfruttare correttamente e positivamente il ricco materiale «mariano» contenuto nel *Catechismo degli Adulti*.

re, almeno a mio avviso, anche se la cosa non sia ammessa da molti esegeti cattolici» (p. 66);

d) «ciò che è *certo o quasi certo* che Luca non intende affermare, anche se noi potremmo concluderlo con una probabilità più o meno seria o addirittura con certezza in base all'insegnamento della Tradizione e del Magistero» (p. 68).

L'ESIGENZA DI RECUPERARE IL FATTO «CRISTIANO» COME ESPERIENZA STORICA VISSUTA

Il «fatto cristiano», e cioè l'adesione da parte dei primi discepoli a Gesù di Nazareth riconosciuto come «Figlio del Dio Vivente» (cf *Mt* 16,16; 14,33) ed «Emmanuele» (Dio-connoi) (cf *Mt* 1,23), è primariamente un fatto di esperienza vissuta (cf *1 Gv* 1,1-3; *At* 2,17-36; 3,12-16; 4,19-20; 5,29-32); si basa cioè su una vicenda «storica», con ben precise coordinate spazio-temporali. Questa, come sta alla base della fede dei primi «credenti», va considerata fondamentale anche per tutti gli altri «credenti»; anche per noi, che viviamo a quasi duemila anni di distanza. Il suo recupero, quanto più ampio possibile nella ricchezza dei dettagli positivamente documentabili, va considerato, a mio modesto parere, momento imprescindibile e di grande incidenza nella catechesi degli adulti, quand'anche si riconosca l'estrema delicatezza e difficoltà, se non addirittura l'impossibilità, di una ricostruzione veramente attendibile di una «biografia» di Gesù di Nazaret. Pertanto la conoscenza della geografia e della storia della Palestina dei tempi del Nuovo Testamento, nel senso ampio e tecnico che oggi si suole attribuire a queste discipline (e cioè i vari aspetti politici, socio-economici, culturali, cronistici, ecc.), in cui adeguatamente poi ambientare i «frammenti» della vicenda storica cristiana conservatici dagli Scritti del Nuovo Testamento e dalla Tradizione primitiva, è da ritenersi un capitolo necessario anche per una catechesi mariana veramente meritevole di questo nome. I sussidi al riguardo non mancano⁹, così come del resto mantiene tutto il suo valore formativo la visita ai Luoghi Santi della Palestina (il cosiddetto *Quinto Vangelo*), nonostante gli inevitabili limiti e

⁹ Si pensi ai vari Dizionari ed Enciclopedie Bibliche, agli Atlanti storici, alle trattazioni di storia, geografia, archeologia, e istituzioni bibliche. Sul piano più immediatamente catechetico, si pensi al materiale audiovisivo (diapositive e filmmini) oggi disponibile, a livelli diversi di cultura e di preparazione tecnica.

rischi di fraintendimento che essa può comportare: ovviamente in ciò bisognerà anche saper fare un saggio uso della fantasia per stimolare pertinenti interrogativi di ricerca e così pervenire ad un quadro d'insieme abbastanza attendibile e persuasivo se analizzato sullo sfondo dell'esperienza umana in generale, sostanzialmente non molto diversa oggi da allora. La Madonna entra nel Credo non certo solo come Pilato, ma l'esatta e circostanziata definizione delle coordinate spazio-temporali in cui ella storicamente si colloca è sicuramente elemento non indifferente per giungere a meglio comprendere la sua realtà dottrinale e globale¹⁰.

LA FISIONOMIA «CATECHETICA» DEGLI SCRITTI DEL NUOVO TESTAMENTO

Passando poi a considerare gli Scritti del Nuovo Testamento come tali, va innanzitutto richiamato il fatto che essi sono tutti o scritti «catechetici» o concepiti in funzione, al servizio della catechesi. Essi cioè sono destinati primariamente non già a chi non ha mai sentito parlare di Gesù e della fede cristiana, bensì a comunità e individui «credenti». Non sono scritti di propaganda, miranti a conquistare nuovi adepti, ma scritti di conferma nella fede, miranti a facilitare il mantenimento e l'approfondimento della fede per coloro che erano già stati iniziati in essa (cf *Gv* 20,31; *Lc* 1,3-4; ecc.). Di conseguenza i termini, gli enunciati, il modo di proporre la materia, il concatenamento delle tematiche, ecc. suppon-

¹⁰ Si pensi ad es. all'importanza di conoscere la legislazione e la prassi matrimoniale ebraica vigente in Palestina ai tempi del Nuovo Testamento ai fini di una retta comprensione del rapporto giuridico intercorrente fra Maria e Giuseppe in occasione del fatto dell'Annunciazione (cf *Mt* 1,18-25; *Lc* 1,26-38) e conseguentemente ai fini di una terminologia veramente pertinente; oppure all'utilità di conoscere usi e costumi nuziali d'allora al fine di riuscire a cogliere con sicurezza e pienezza l'effettiva dottrina simbolica implicata dall'episodio di Cana (*Gv* 2,1-11).

gono dei destinatari «al corrente», in grado di capire ciò che questi Scritti intendono loro comunicare. Ciò vale in particolare per i cosiddetti tre Vangeli Sinottici, chiaramente sorti, stando alla Tradizione del resto ampiamente confermata dall'analisi interna, per «ricapitolare» la precedente catechesi orale e così facilitarne la conservazione.

L'interpretazione di questi Scritti può pertanto essere validamente fatta solo partendo dall'interno della fede cristiana e dalla vita della Chiesa.

D'altra parte la filologia ha chiaramente messo in evidenza che questi Scritti, sia pure con modalità diversificate, obbediscono rigidamente alle leggi di composizione letteraria proprie del loro tempo; non si possono pertanto accostare con superficialità e presunzione, quasi si trattasse di scritti a noi contemporanei: una buona conoscenza delle regole di grammatica e di retorica, oltre che del lessico come tale, è condizione *sine qua non* per una loro lettura adeguata.

Infine sono Scritti che promanano da una «setta» religiosa (cf *At* 24,5; 28,22); comportano pertanto, in maniera più o meno accentuata, anche la preoccupazione dell'«arcano» (cf *Mt* 7,6), e cioè di velare, di nascondere la vera dottrina ai non iniziati.

L'uso dunque di questi Scritti (e conseguentemente anche di tutti gli Scritti del Vecchio Testamento, interpretati in prospettiva «cristiana») da parte della catechesi odierna, sia pure catechesi degli adulti, va fatto con molto senso di responsabilità e con la coscienza che si tratta di un punto di arrivo (e cioè di un vero e proprio *arricchimento* della precedente catechesi elementare) e non già di un punto di partenza. Del resto così avveniva nell'*iter* dell'iniziazione cristiana dei primi secoli, dove i Libri Sacri e in particolare i Vangeli venivano consegnati ai battezzati solo al termine di tutto il processo formativo, allorché cioè uno poteva veramente ritenersi adulto nella fede.

Gli Scritti del Nuovo Testamento, soprattutto i Vangeli, o furono concepiti in funzione di tutta la cristianità o, se inizialmente sorti per un ben definito gruppo di destinatari, a motivo della loro indubbia utilità pratica, vennero ben presto diffusi nell'ambito dell'intera cristianità. Ciò comporta che, nella loro interpretazione, si tenga conto non solo della loro datazione assoluta, ma anche della loro datazione relativa. E questo per il semplice fatto che gli scrittori dell'epoca, nell'ambito di una determinata cultura, avevano come irrinunciabile canone di composizione quello della *variatio* o *inversio textus*: allorché cioè dovevano trattare un argomento già svolto in precedenza da altri si sentivano come necessitati a mutare sia la prospettiva che lo schema d'insieme della trattazione (a livello sia del tutto come delle singole parti o episodi). Questo ai fini dell'*utilitas*, per riuscire veramente originali e pertanto interessanti per i lettori.

È questo un elemento letterario d'estrema importanza per la comprensione ad esempio della cosiddetta «questione sinottica»¹¹ e va pertanto tenuto presente nella definizione e interpretazione della dottrina mariana proposta dai singoli Scritti del Nuovo Testamento.

¹¹ Attesa questa «sensibilità» letteraria, non si possono assolutamente fondere in unità brani di Matteo, di Marco, di Luca, anche se chiaramente paralleli fra loro. Ognuno di essi infatti persegue una propria tematica specifica e d'insieme ed è concepito in funzione di una propria architettura. L'iniziativa di Taziano di costruire un «Vangelo unificato» mediante brani e frasi ricavate dai quattro Vangeli Canonici, se poté godere di un certo favore nella cristianità a motivo della sua utilità catechistica e missionaria a livello «elementare», non prevalse mai nella Chiesa fino al punto di emarginare i singoli Vangeli Canonici letti e interpretati per se stessi. Sul piano di un'esegesi che pretenda di apparire scientifica ed aggiornata, un simile metodo di lettura dei Vangeli è da ritenersi decisamente inadeguato e superato, vero e proprio «non senso», anche se purtroppo ancora seguito in più di un commento abitualmente usato come strumento di lavoro dagli operatori di pastorale e di catechesi.

Quale in concreto la cronologia relativa (oltreché assoluta) degli Scritti del Nuovo Testamento, più attendibile? È noto che gli studiosi contemporanei, pur collocandoli in un arco di circa sessant'anni e cioè approssimativamente fra il 40 e il 100 d.Cr., non si ritrovano punto concordi nell'identificazione della data dei singoli scritti. Al riguardo era certo molto più pronunciata la concordia nella Tradizione antica, anche se purtroppo per più di un caso è giunta a noi una documentazione alquanto frammentaria e lacunosa. Personalmente tuttavia ho dovuto riconoscere che questa documentazione antica si rivela nella sua sostanza ancor sempre come la più attendibile ed è per questo che nella mia ricerca, ormai trentennale, ho finito per «convertirmi» sempre più ad essa¹².

In particolare, per quanto concerne la catechesi mariana del Nuovo Testamento (oggetto della nostra riflessione), mi sembra la si possa coagulare attorno a tre distinti periodi di tempo, e cioè:

1. *attorno agli anni 40-45 d.Cr.*, con riferimento al Vangelo di Matteo, da considerarsi non solo come il Vangelo della Chiesa per eccellenza, ma anche, stando agli Antichi, come il primo in ordine di tempo fra i quattro¹³;

¹² Cf fra l'altro G.G. GAMBA, *La disposizione «Matteo, Luca, Marco, Giovanni» nella Tradizione Antica: contributo alla soluzione della Questione Sinottica*, in: *Parola e Spirito: Studi in onore di Settimio Cipriani* (Brescia 1982); IDEM, *La testimonianza di s. Ireneo in Adversus Haereses III, 1,1 e la data di composizione dei quattro Vangeli Canonici*, in: *Salesianum* 39(1977), 545-585.

¹³ Dicendo *Vangelo di Matteo*, intendo riferirmi non solo alla sua redazione semitica (ebraica o aramaica), di cui abbiamo notizia nella Tradizione antica, redazione andata ben presto in disuso e pertanto non più adeguatamente conservata nella trasmissione manoscritta, ma anche alla redazione greca o «versione» giunta fino a noi e che è da ritenersi quasi contemporanea a quella semitica. Attesa l'indole bilingue della cristianità di Palestina e la finalità pastorale della composizione catechetica, non stupisce punto che Matteo si sia premurato di fornire una duplice «versione»

2. *attorno agli anni 60 d.Cr.*, con riferimento in particolare all'Epistolario paolino, all'opera «A Teofilo» di Luca (Vangeli ed Atti degli Apostoli) e al Vangelo di Marco;

3. *attorno alla fine del sec.I d.Cr.*, con riferimento in particolare all'opera giovannea (Vangelo ed Apocalisse).

Ovviamente si tratta di schematizzazione o semplificazione della materia; ci aiuta però, mi sembra, molto bene per cogliere il «vivo» della catechesi mariana primitiva, cioè il suo «farsi» secondo un crescendo organico omogeneo e complementare felicemente aperto agli sviluppi futuri propri della Tradizione patristica e teologica.

LA CATECHESI MARIANA DEGLI ANNI 40-45 D.CR.

Interessano soprattutto i brani di Matteo 1-2; 12,46-50; 13,53-58. Gli ultimi due hanno una rilevanza prevalentemente «storica». Il commento dei Nazaretani nei confronti di Gesù che sta insegnando nella loro sinagoga¹⁴ serve però anche a Matteo per mettere a fuoco uno dei motivi fondamentali dello «scandalo» dei Giudei nei confronti di Gesù: essi non riuscirono a comporre la sua umanità con la sua affermata e difesa divinità e non vollero arrendersi ai fatti, a differenza dei «credenti» in lui (cf *At* 4,20; 5,29-32). Ma si trattava d'ignoranza delle Scritture e del piano divino di salvezza, come l'Evangelista signorilmente documenta in apertura del libro.

L'esplicitazione pertanto così diffusa dello «scandalo» dei Nazaretani serve implicitamente a Matteo per sottolineare

(semitica e greca) della sua sintesi dottrinale evangelica. Ovviamente non è qui il momento di puntualizzare un simile asserto.

¹⁴ Cf *Mt* 13,55-56: «Non è questi il figlio del falegname? Non si chiama la madre sua Maria e i fratelli suoi Giacomo e Giuseppe e Simone e Giuda? E le sorelle sue non sono tutte fra noi?».

meglio come storicamente si concretizzò l'inserimento del «Figlio del Dio Vivente» (*Mt* 16,16) e dell'Emmanuele (*Mt* 1,23) in una comune famiglia umana, giustificandone in pieno l'appellativo di «Figlio dell'uomo» (*Mt* 9,6); con tutto il seguito ovviamente di considerazioni storiche e dottrinali che il fatto comporta.

Il dettaglio poi della Madre e dei fratelli di Gesù, che «stando fuori, cercano di parlargli» (*Mt* 12,46), a parte la carica di simbolismo che la formulazione può comportare, documenta, a livello di cronaca, il fatto che i familiari di Gesù non si disinteressarono punto della sua attività «evangelica»¹⁵

È chiaro, in ogni caso, che in questi due brani di Matteo, Maria è introdotta quasi esclusivamente con preoccupazione «storica», come un personaggio implicato in una vicenda storica. Ora non è certo la vicenda storica e la cronaca ciò che l'Evangelista persegue; questa è piuttosto da lui supposta come nota ai lettori. È questa una constatazione che emerge nitida dal modo in cui Matteo sviluppa la materia nei capitoli 1 e 2. Ivi l'elemento storico, anche per quanto concerne Maria SS.ma, viene richiamato e puntualizzato solo per quel tanto che è richiesto dal discorso dottrinale. D'altra parte è proprio in questi due capitoli che viene enucleata una prima sintesi, ampia e sostanziosa, di catechesi mariana. Il tema di fondo, com'è noto, è l'illustrazione puntuale e ragionata di chi sia Gesù se considerato in rapporto all'economia vetero testamentaria¹⁶.

Con trattazione veramente superba, da vero «scriba indottrinato nel mistero del Regno dei Cieli» (cf *Mt* 13,52) e

¹⁵ Il dettaglio per lo meno documenta che i familiari di Gesù mantennero contatti con lui, seppure non ne favorirono particolarmente l'attività.

¹⁶ Cf al riguardo G.G. GAMBA, *Annotazioni in margine alla struttura letteraria ed al significato dottrinale di Matteo 1-2*, in: *Bibbia e Oriente* 11(1969), 5,24; 65-76; 109-123; inoltre G.G. GAMBA, *Gesù si stabilisce a Cafarnaon. Annotazioni in margine alla struttura letteraria ed al significato dottrinale e funzionale di Mt 4,12-16 ed al piano d'insieme del Vangelo di Matteo*, in: *Bibbia e Oriente* 16(1974), 109-132.

pertanto in perfetto possesso anche delle Scritture, Matteo documenta diffusamente la verità formulata poi sinteticamente da Paolo in 2 Cor 1,20: «Tutte quante le promesse di Dio hanno in lui (Gesù) il loro *sì*; perciò anche per mezzo di lui noi possiamo pronunciare il nostro *Amen* a gloria di Dio». Conseguentemente, la vicenda storica che ha per protagonista, con Gesù e Giuseppe («figlio di Davide»: Mt 1,16-20), Maria SS.ma, sposa vergine di Giuseppe, viene ripensata e presentata sullo sfondo dell'economia veterotestamentaria e dei Libri Sacri relativi. È indubbiamente un *unicum* quanto è avvenuto in lei per intervento dello Spirito Santo; ma ciò non è che l'avveramento in pienezza di quanto il Signore, secoli prima, aveva annunciato «nel mistero» tramite il profeta Isaia (cf Is 7,14): comportamento divino peraltro in perfetta consonanza con quanto l'intera storia d'Israele stava a documentare in crescendo, se letta in prospettiva messianica¹⁷.

Ovviamente qui ci si trova di fronte alla «sapienza di Dio avvolta nel mistero» (cf 1 Cor 2,6ss), a cui gli uomini possono solo reagire con timore riverenziale, come appunto fece per primo il giusto Giuseppe (cf Mt 1,19). Di qui quel rapporto del tutto particolare che intercorre fra lui e Maria, tale da motivare ampiamente lo sviluppo dottrinale successivo circa la verginità perpetua della Madre di Gesù. Di qui ancora la statura unica attribuita a Maria in questo contesto dell'avveramento del piano divino di salvezza: pur essendo presentata come vera sposa di Giuseppe (cf Mt 1,18-25), nella terminologia del cap. 2 figura come sganciata da lui, intimamente unita invece al Figlio suo, al punto di essere anch'essa coinvolta nella rilettura in chiave d'avveramento messianico del Salmo 44, proprio nel momento in cui i Magi, con i loro doni simbolici, riconoscono pienamente la divinità del Bim-

¹⁷ Si richiami, fra l'altro, il significato dottrinale dell'albero genealogico di Gesù quale delineato in Mt 1,1-17 e, in particolare, l'intenzionale inserimento in esso delle quattro donne d'estrazione gentile.

bo che adorano, così da fondatamente motivare la successiva dottrina circa Maria «Madre di Dio» e Regina¹⁸.

La trattazione veramente magistrale di Mt 1-2, attesa la sua formulazione retorico-letteraria estremamente accurata, va percepita come un'illustrazione «paradigmatica», e cioè esemplificativa, dell'avveramento, nel fatto «cristiano», di tutto il potenziale di profezia insito nell'economia veterotestamentaria e nei Libri Sacri che la documentano¹⁹: è pertanto per sua natura una trattazione «aperta», suscettibile cioè di ulteriori sviluppi, approfondimenti e puntualizzazioni. Troviamo così ampiamente giustificato in questo primo do-

¹⁸ Per quanto concerne il simbolismo dei tre doni offerti dai Magi a Gesù si veda l'importante studio di G. RYCHMANS, *De l'or de l'encens et de la myrrhe*, in: *Revue Biblique* 58(1951), 372-376. Di qui l'interferenza da me proposta in *Bibbia e Oriente* 11(1969), 75: «Trattandosi di tre sostanze resinose e aromatiche solite ad essere offerte alla Divinità sull'altare dei profumi, tali doni si risolverebbero in un implicito, ma pieno riconoscimento della Divinità di Gesù, che è appunto il concetto affermato dal Salmo per il Re Messianico (cf nei vv. 7-8 il vocativo *o theós* rivolto al Re) e che l'Evangelista da credente accetta letteralmente in tutta la sua portata (cf quanto in precedenza viene affermato in Mt 1,23: *Emmanouël...Meth'émôn o theós*). Contestualmente, atteso l'avveramento profetico del Salmo 44 implicitamente affermato da Matteo, a motivo dell'enunciato del Salmo Maria SS.ma viene ad assumere i lineamenti della Regina-Madre (cf in merito anche 1 Re 2,19), come del resto già spiegano vari commentatori antichi: cf ad es. J. LORINI S.J., *Commentarium in Librum Psalmorum Tomus Secundus* (Venetiis 1720), pp. 137-138; PETRI CANISII S.J., *Commentarium de Verbi Dei Corruptelis Tomus Alter: De Maria Virgine Incomparabili* (Ingolstadii 1583), pp. 295-296. 624. 678-679. 776.

¹⁹ Con virtuosismo veramente rabbinico Matteo esemplifica l'affermato avveramento in pienezza di tutto il potenziale profetico veterotestamentario adducendo elementi ricavati dalla Tradizione orale e dai Libri Sacri e, per quanto concerne i Libri Sacri, sfruttando materiale proveniente dai Profeti, dalla Legge e dai Profeti, dalla Legge dai Profeti e dai Salmi, e da interpretarsi sia in senso profetico letterale che in senso profetico tipico o prefigurativo con tutte le diverse sfumature che tale denominazione può comportare: cf al riguardo l'*art. cit.* in *Bibbia e Oriente* 11(1969), 5-24; 65-76; 109-123.

cumento autoritativo della catechesi cristiana primitiva quel comportamento mentale che sempre contraddistinguerà lo studio (e conseguentemente la catechesi) del fatto «cristiano» e, per quanto c'interessa più direttamente, della realtà costituita dalla Madre del Messia: l'impegno cioè d'approfondire la conoscenza della storia tramite il ricorso ai testi del Vecchio Testamento. È quanto chiaramente già ci documentano gli scritti di Paolo, di Luca e di Marco²⁰.

LA CATECHESI MARIANA DEGLI ANNI 60 D.CR.

a) *L'epistolario paolino*

Nelle lettere di Paolo la figura della Madre del Messia non sembra ricevere particolare risonanza: unico accenno è il noto testo di *Gal* 4,4: «Fatto da donna, fatto sotto la Legge: *genómenon ek gynaikós genómenon upò nómon*». La cosa non sorprende, se si considera la specifica finalità delle Lettere, miranti a puntualizzare, magari polemicamente o apologeticamente, determinati aspetti della dottrina cristiana, ma non a presentare una sintesi completa e dettagliata della catechesi, com'è invece la finalità dei Vangeli.

Il testo però di *Gal* 4,4 s'inserisce chiaramente in un contesto dottrinale e catechetico vicino e collegato con la dottrina di fondo propria di *Mt* 1-2. Si pensi in particolare al risalto dato da Paolo al fatto che «le promesse furono fatte ad Abramo e al suo discendente» (al singolare! *Gal* 3,8) e che ad

²⁰ La sobrietà degli enunciati e la cura di ordinare i singoli dettagli ad un'organica enunciazione della tematica principale fanno sì che la dottrina «mariana» in Matteo risulti più annunciata che sviluppata, quasi altrettante gemme che la successiva riflessione cristiana coltiverà con amore fino a farle sbocciare nelle definizioni dogmatiche e nelle manifestazioni di devozione e di culto. Va inoltre rilevato che la dottrina «mariana» di Matteo si limita alla riflessione teologica e cioè alla definizione della funzione di Maria nei confronti di Gesù Messia; nulla viene invece esplicitato circa la fisionomia «morale» di lei, sì da riguardarla in qualche modo come «modello» dei credenti.

Abramo fu data la buona novella: «In te saranno benedette tutte le genti» (*Gal* 3,16) e per altra parte si richiami l'enunciato di *Mt* 1,1 («Libro d'origine di Gesù Cristo, figlio di David, figlio d'Abraám») e l'esplicitazione data alle quattro donne «gentili» (Tamar, Rachab, Ruth, Bethsabea) nell'albero genealogico di Gesù (*Mt* 1,2-16). È proprio avendo presente questa connessione tematica che l'enunciato di *Gal* 4,4 finisce per rivelarsi implicitamente carico della dottrina già presente in Matteo²¹ e al tempo stesso per porsi come esempio autoritativo (in quanto risalente ad un Apostolo!) di una nuova rilettura del fatto e della verità cristiana alla luce degli Scritti del Vecchio Testamento. Di conseguenza l'espressione mariana di Paolo, come del resto evidenzierà ampiamente la letteratura neotestamentaria successiva, non sembra debba intendersi unicamente in senso restrittivo o minimista (quasi a sottolineare soltanto la natura «umana» del Figlio di Dio, e cioè il fatto puro e semplice dell'«incarnazione»); essa esige invero un'esegesi «biblica» più ampia, anche se non risulta poi esplicitata e sviluppata nella Lettera. L'aggancio almeno con *Gn* 3,15ss sembra innegabile: solo così infatti diventa plausibile il discorso circa la redenzione dalla schiavitù e dall'asservimento sotto gli elementi del mondo fatto immediatamente prima (*Gal* 4,1ss)²².

²¹ I due enunciati di *Gal* 4,4 hanno tutti il sapore di formule ricapitolative catechetiche. Ora in Matteo si pone per una parte l'accento sulla concezione verginale di Gesù e per l'altra risulta chiaro da tutto il contesto che gli episodi ivi narrati rientrano ancora nell'economia veterotestamentaria: solo con *Mt* 3,1ss si ha la proclamazione della Buona Novella e pertanto l'inizio ufficiale dell'economia neotestamentaria.

²² L'enunciato *genómenon ek gynaikós* è proprio di *Gal* 4,4 nel Nuovo Testamento per formulazioni vicine, ma prive di questa potenzialità di «avveramento biblico»; cf *Mt* 11,11 (= *Lc* 7,28); *1 Cor* 11,8.12. Avremmo qui concisamente richiamato un capitolo di dottrina «mariana» e cristologica con ogni probabilità già diffusamente sviluppato nella catechesi orale del tempo (cf l'ampio sviluppo dato alla tematica di Gesù «nuovo Adamo» nella lettera ai Romani e in altre lettere paoline), ma giuntoci esplicitamente sfruttato solo nella documentazione successiva (cf la lette-

b) L'opera «A Teofilo» di Luca

L'apparente sobrietà «mariana» dell'epistolario paolino, almeno come enunciati espliciti²³, trova il suo giusto contrappeso nell'abbondanza di dottrina «mariana» presente nell'opera di Luca, come si sa «illuminata» ed ispirata da Paolo²⁴. Abbiamo in ciò un'importante documentazione del come debba essere ricostruita «storicamente» la catechesi cristiana degli anni 60: non già in prospettiva unilaterale e ristretta quale potrebbe risultare dalla sola considerazione delle Lettere di Paolo, ma con sensibilità onnicomprensiva, inglobante sia la precedente catechesi già documentata in Matteo sia gli sviluppi e gli approfondimenti successivi emergenti, almeno parzialmente, degli Scritti del tempo²⁵.

I testi «mariani» di Luca sono, com'è noto, *Lc* 1-2; 8,19-21 11,27-28; *Atti* 1,14. Oltremodo impegnativo sarebbe il presentare una sintesi della dottrina «mariana» di Luca con presunzione di completezza: mi sia pertanto consentito di ri-

ratura giovannea!). Com'è noto, un implicito aggancio catechetico con la tematica di Adamo si ha già in *Mt* 1,1 mediante l'espressione *biblos gene-sis* ricorrente solo più in *Gn* 5,1.

²³ La riflessione mariologica successiva troverà proprio nell'epistolario paolino numerosi agganci dottrinali per fondare «biblicamente» e teologicamente i dogmi dell'Immacolata Concezione e della connessa Assunzione corporea al Cielo di Maria SS.ma.

²⁴ Cf TERTULLIANO, *Adv. Marc.* IV, 3. Con ogni probabilità, Luca ha scritto la sua opera «A Teofilo» dietro suggerimento di Paolo e quale omaggio a questo personaggio altolocato del Pretorio o della Casa Imperiale, convertito dall'Apostolo alla fede cristiana e resosi benemerito nei confronti del medesimo e dell'intera comunità cristiana di Roma. L'affermazione, ovviamente, abbisognerebbe di una lunga e dettagliata documentazione, che non è possibile addurre qui.

²⁵ La catechesi orale primitiva, proprio perché fondamentalmente si riallaccia ai testimoni oculari ed auricolari della prima ora, è per definizione da considerarsi sempre più ampia ed articolata degli enunciati propri della documentazione scritta a noi giunta.

mandare alle trattazioni apposite²⁶. Farò invece solo qualche considerazione d'insieme, utile ai fini del nostro tema. È mia convinzione innanzitutto che l'ampio risalto dato da Luca alla figura di Maria trovi la sua giustificazione prima nella situazione storica specifica e contingente che ha originato l'intera opera «A Teofilo». L'*Evangelista mulierum* non poteva non dare particolare risalto alla figura e all'opera della Madre di Gesù! Ed è proprio questa situazione storica contingente, di catechesi rivolta a dei destinatari ben precisi, che consente in particolare di cogliere il perché della sottolineatura data alla fisionomia morale della Madonna, presentata come la prima e la più grande dei «credenti», vero e proprio modello a cui ispirarsi²⁷. Quest'immediatezza di catechesi, d'altra parte, sta alla base del favore goduto sempre più dall'opera di Luca nell'ambito della cristianità di tutti i tempi. Anche il *Catechismo degli Adulti*, nella sua trattazione «mariana», vi s'ispira ampiamente.

In secondo luogo, i testi mariani di Luca vanno letti avendo presente il canone già accennato della *variatio* o *inversio textus*. Lo scrittore sacro cioè, pur nell'omogeneità sostanzia-

²⁶ Cf ad es. R. LAURENTIN, *Structure et Théologie de Luc I-II* (Paris 1957); IDEM, *Jésus au Temple. Mystère de Pâques et foi de Marie en Luc 2,48-50* (Paris 1966); A. FEUILLET, *Jésus et sa Mère d'après les récits lucaniens de l'enfance et d'après saint Jean. Le rôle de la Vierge Marie dans l'histoire du salut et la place de la femme dans l'Eglise* (Paris 1974); si vedano inoltre gli studi di ricerca e i contributi d'aggiornamento in materia diligentemente riportati da G.M. BESUTTI O.S.M. nei già citati volumi di *Bibliografia Mariana*.

²⁷ Cf *Lc* 1,45: «È beata colei che ha creduto che vi sarà compimento per le cose che le sono state dette da parte del Signore»; inoltre 2,19.51. La sensibilità «femminile», così caratteristica dell'opera di Luca, sembra esigere, come situazione ambientale, la presenza di una o più donne di rilievo (la madre? la sposa?) nella cerchia familiare del destinatario «Teofilo», persone anch'esse già simpatizzanti od inserite nella vita religiosa della Sinagoga, ma poi passate alla fede cristiana e forse «strumento» nelle mani di Paolo per la conversione dello stesso Teofilo. Tali donne dell'alta società si sarebbero, fra l'altro, distinte per un'ammirevole attività caritativa e benefica, mettendo a disposizione dei cristiani indigenti e soprattutto delle vedove i loro averi.

le della dottrina e della materia storica esposta, intende riuscire nuovo e diverso rispetto a chi ha scritto in precedenza; al tempo stesso sembra volere chiaramente puntualizzare e sviluppare la catechesi precedente sia sul piano storico (del racconto cioè dei fatti come tali) sia sul piano dottrinale (che è la preoccupazione principale, attesa la finalità del suo scritto). Così, tanto per esemplificare l'asserto:

1. *Sul piano storico*: Luca ci offre una dettagliata carta d'identità di Maria²⁸, descrive abbastanza diffusamente l'intera vicenda dell'incarnazione del Figlio di Dio fino al momento della sua manifestazione ad Israele²⁹, colloca in altro contesto l'episodio della Madre e dei fratelli di Gesù desiderosi di parlare con lui (cf *Lc* 8,19-21)³⁰, accenna alla presenza di Maria nel contesto della vita della comunità dei «credenti» dopo l'ascensione al cielo di Gesù (*At* 1,13-14)³¹.

²⁸ Residente a Nazareth di Galilea, sposa-vergine di Giuseppe, del casato di Davide, imparentata con Zaccaria ed Elisabetta del clan sacerdotale di Abia: cf *Lc* 1,26-27.36.5.

²⁹ Concepito a Nazaret di Galilea (cf *Lc* 1,26-38 e 1,39-56), nato in Betlemme di Giudea in occasione del censimento indetto dall'Imperatore Augusto (cf *Lc* 2,1ss.), cresciuto nella più pura osservanza della Legge ebraica, circonciso l'ottavo giorno (cf *Lc* 2,21), presentato al Tempio di Gerusalemme per la purificazione rituale (cf *Lc* 2,22ss.), condotto in pellegrinaggio a Gerusalemme a dodici anni per la Pasqua, allorché diventava BenMizvar; educato scrupolosamente in famiglia come ogni buon Israelita (cf *Lc* 2,40-52).

³⁰ Nell'episodio della Sinagoga di Nazareth, particolarmente sviluppato da Luca (cf *Lc* 4,16-30), non si accenna alla Madre di Gesù (cf *Lc* 4,22b: «Non è forse costui il figlio di Giuseppe?»). NB. Il commento dei Nazareteni si connette chiaramente con l'albero genealogico precedentemente addotto dall'Evangelista: cf *Lc* 3,23: «...essendo figlio, come si pensava, di Giuseppe...».

³¹ Il dettaglio non riceve ulteriore sviluppo nel libro degli Atti. Il fatto trova la sua giustificazione più attendibile nella finalità del libro, vera apologia della figura e dell'attività apostolica di Paolo più che descrizione organica ed armonica della «vicenda cristiana» dopo l'ascensione al Cielo di Gesù. Non sfugga tuttavia l'aggancio terminologico di *At* 1,14 con *Lc*

2. *Sul piano dottrinale*: Luca puntualizza la dignità unica dell'«Ancella del Signore», presentandola come uno dei due personaggi co-protagonisti che affiancano Gesù nella realizzazione iniziale della Buona Novella di salvezza³²: di qui l'esaltazione della sua figura sia in prospettiva storica (cf *Lc* 11,27-28), sia in prospettiva dottrinale³³; l'Evangelista inoltre riprende e spiega diffusamente gli enunciati di *Mt* 1,18b: «fu trovata in grembo avente da Spirito Santo» e 1,25: «...finché partorì un figlio...» con 2,1: «Gesù poi essendo stato generato in Bethlèem della Giudea nei giorni di Erode il re», chiarificando con i rinnovati interventi angelici, ai suoi destinatari ed a noi lontani lettori, il senso e il modo di quest'intervento divino nella vicenda umana. *Lc* 1-2 sono, com'è noto, pagine ripiene di rimandi e di riecheggiamenti biblici; questi però risultano decisamente nuovi e diversi rispetto a quelli richiamati da Matteo³⁴. Luca poi insiste non poco nel

8,19-21: l'accostamento facilita l'interpretazione positiva (e non già di sfiducia!) della scena evangelica.

³² Lo sviluppo di *Lc* 1,5-56 ad un'analisi attenta si rivela, fra l'altro, destinato a presentare, in apertura di libro, i protagonisti sommi della realizzazione della Buona Novella di salvezza, e cioè: Gesù, il Figlio dell'Altissimo fattosi uomo e chiamato da Dio ad essere il Re-Messia Davidico per Israele nei secoli (*Lc* 1,26-38: il quadro centrale del trittico); Maria, la Madre verginale di Gesù Signore e per questo la benedetta fra le donne (*Lc* 1,39-56); Giovanni Battista, destinato da Dio a svolgere il compito di araldo e precursore del Signore «con lo spirito e la potenza di Elia» (*Lc* 1,5-25) (i due quadri marginali del trittico). Quest'impostazione dottrinale trova a tutt'oggi risonanza nelle raffigurazioni proprie dell'iconostasi delle chiese greche.

³³ Si richiami al riguardo il ricco contenuto «mariano» di *Lc* 1,26-38 e 1,39-56.

³⁴ Uno studio accurato dell'opera di Luca rivela che egli porta nei confronti delle S. Scritture un interesse non minore di quello che si riscontra nel Vangelo di Matteo; dall'insieme poi risulta netta l'impressione che Luca voglia di proposito omettere le citazioni bibliche già ricorse in Matteo. In particolare dei 19 passi in cui Matteo sottolinea esplicitamente l'avveramento delle Scritture solo 4 trovano riscontro nell'opera di Luca: in questi però emerge costante la tendenza di Luca alla *variatio*: cf *Mt* 3,3

presentare Giuseppe come sposo di Maria e pertanto come «padre» (legale) di Gesù³⁵; al tempo stesso però dà un risalto del tutto particolare alla maternità «unica» di Maria SS.ma, al punto di lasciare ad essa il compito di dare il nome al proprio Figlio (cf *Lc* 1,31)³⁶. D'altra parte proprio perché si tratta di «mistero», ecco che Maria è la prima a rendersene conto, ad accettarlo nella fede, a cercare di aderirvi sempre più con l'ammirazione e la riflessione quand'anche si rivelasse decisamente al di sopra della comprensione umana. Del resto è proprio lei che si trova implicata in esso in prima persona come nella sua fase iniziale così nella sua fase conclusiva³⁷.

c) *Il Vangelo di Marco*

Com'è noto, il Vangelo di Marco, originato in un contesto molto vicino a quello che ha occasionato l'opera «A Teofilo» di Luca e da ritenersi, in base alla Tradizione antica più

e *Lc* 3,4-6; *Mt* 11,10 e *Lc* 7,27 (muta il disegno d'insieme del contesto!); *Mt* 13,14-16 e *At* 28,26-27 (muta il contesto storico!); *Mt* 21,42 e *Lc* 20,17 (riproduzione solo parziale del testo biblico citato da Matteo!). Nessuna meraviglia pertanto che in Luca non vi sia traccia d'*Is* 7,14 citato da *Mt* 1,22-23.

³⁵ Cf *Lc* 2,48; 3,23; 4,22; inoltre 2,16.33.43; 1,27; 2,4-5.

³⁶ Non sfugga la voluta antitesi (e non certo solo per ragioni d'indole letteraria) con il caso di Zaccaria e Giovanni Battista (cf *Lc* 1,13.63). In occasione della circoncisione di Gesù Luca non accenna a Giuseppe ed usa la forma verbale passiva *eklēthē* (= fu chiamato).

³⁷ Si abbia presente al riguardo sia l'intera scena dell'annunciazione, in cui Maria dialoga con l'Angelo Gabriele arrendendosi infine alla comunicazione ricevuta (cf *Lc* 1,26-38 e 1,45), sia le considerazioni esplicite di *Lc* 2,19.51, nonostante la constatazione di *Lc* 2,50: «Ed essi non compresero la parola che aveva detto loro». Con il suo «sì» Maria si trova implicata non solo nella generazione fisica di Gesù (cf *Lc* 1,26-38), ma anche in quella messianica (cf *Lc* 2,22-39, con particolare riguardo ai vv. 34-35): una tematica, questa, che sarà poi ripresa e sviluppata nella letteratura giovannea.

genuina, cronologicamente di poco posteriore a questa³⁸, rivela un interesse «mariano» molto modesto: ci tramanda infatti solo l'episodio della Madre e dei fratelli di Gesù che cercano di parlare con lui (*Mc* 3,31-35)³⁹ e quello della visita di Gesù a Nazaret (*Mc* 6,1-6: quadro da relazionare a *Mc* 1,9 per quanto concerne il nome della «patria» di Gesù). Sul piano della catechesi mi sembra meritevole d'attenzione la formulazione del commento dei compatrioti di Gesù, notevolmente variata in *Mc* 6,2-3 rispetto agli enunciati di *Mt* 13,54-56 e

³⁸ In base alla testimonianza di Clemente Alessandrino (cf EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, VI,14,5-7), il Vangelo di Marco (senza genealogia di Gesù!) sarebbe cronologicamente posteriore a quelli di Matteo e di Luca (entrambi con la genealogia di Gesù!); nelle *Adumbrationes ad 1 Petr.* 5,13 (ed. Stählin, *Clem. Alex.* GCS 17,206) poi la precedente attestazione e quella vicina di EUSEBIO *Hist. Eccl.*, II,15,1-2; 16,1, risultano ulteriormente puntualizzate con l'affermazione secondo cui sarebbero stati alcuni «cavalieri imperiali» a richiedere a Marco di mettere per scritto la catechesi evangelica di Pietro: una categoria cioè di persone quasi sicuramente interessate direttamente anche alla vicenda della prima prigionia romana di Paolo (nel pretorio!), in ciò stimolate dal precedente omaggio di Luca «A Teofilo», un personaggio anch'egli altolocato della casa imperiale. Se l'opera «A Teofilo» si colloca negli anni 63-64 d.Cr., prima della persecuzione neroniana, il Vangelo di Marco andrebbe datato in quello stesso tempo e contesto, con soli pochi mesi di differenza.

³⁹ L'episodio di *Mc* 3,31-35 va nettamente distinto dalla messa in scena di *Mc* 3,20-21 con la conseguente autoapologia di Gesù: questo per motivi d'indole tematica, retorica e di storia del cosiddetto testo sinottico evangelico. Seguendo un suo caratteristico criterio per attuare la *inversio textus* rispetto al precedente Vangelo di *Mt*, in *Mc* 3,21 (*élegon gàr óti exéstē*) vien formulato al singolare quanto in *Mt* 12,23 viene detto al plurale e con più sobrietà (*kai existanto pántes oi óchloi kai élegon ktl.*). La cosiddetta «pazzia» di Gesù è, con ogni probabilità, unicamente una conseguenza del fraintendimento del testo di Marco da parte dei commentatori affrettati e superficiali. Si vedano al riguardo i commenti specialistici, anche se sono convinto che l'intera questione meriterebbe un ulteriore approfondimento, specie per quanto concerne la tecnica di composizione dell'Evangelista. È chiaro che la puntualizzazione finisce per avere un'incidenza non trascurabile non solo per l'interpretazione di *Mc* 3,31-35, ma anche per l'intera vicenda «evangelica» di Gesù (e di Maria).

Lc 4,22: «...Non è questi il fabbro, il figlio della Maria e fratello di Giacomo e Giuseppe e Giuda e Simone?...»⁴⁰. L'espressione infatti, attesa la finalità ricapitolativa dello scritto, va intesa non solo come puntualizzazione di natura «storica» o «cronistica», ma anche come studiato richiamo «in negativo» della dottrina riguardante il «mistero» del Figlio di Dio fattosi «Figlio dell'uomo»⁴¹. Sta di fatto però che detta dottrina «mariana» risulta più implicita o supposta che non enunciata. Il perché di tanta sobrietà è probabilmente da ricercarsi nella complementarietà del Vangelo di Marco rispetto al Vangelo di Luca, scritti destinati sostanzialmente ad un identico uditorio⁴².

⁴⁰ Marco è il solo Evangelista a proporre in forma esplicita la professione di falegname-fabbro per Gesù. Sul piano esegetico merita sicuramente attenzione questo fatto e il conseguente interrogativo: «Perché il Figlio di Dio, incarnandosi, scelse quella professione e non già un'altra?». La risposta, a mio modesto parere, è da ricercare nella linea dell'avveramento biblico (avveramento di Is 41,7 secondo il testo dei LXX?).

⁴¹ La mancanza di ogni riferimento a Giuseppe (cf invece Mt 13,55: «Non è questi il figlio del fabbro?»; Lc 4,22: «Non è forse questi il figlio di Giuseppe?»), può indubbiamente lasciar pensare che al tempo dell'attività «evangelica» di Gesù egli non fosse più vivo. Tuttavia l'espressione «il figlio della Maria», se accostata al modo di dire solito di Marco (cf 1,19: «Giacomo il [figlio] dello Zebedeo»; 2,14: «Levi, il [figlio] dell'Alfeo»; 3,17: «Giacomo, il [figlio] dello Zebedeo»; 3,18: «Giacomo, il [figlio] dell'Alfeo»; 10,46: «il figlio di Timeo, Bartimeo»; inoltre 15,21: «Simone di Cirene... padre di Alessandro e di Rufo»; cf tuttavia anche 15,40: «Maria la madre di Giacomo il Minore e di Giuseppe»; 16,47: «Maria, la [madre] di Giuseppe»; 16,1: «Maria, la [madre] di Giacomo»), in un documento di catechesi qual è appunto il Vangelo di Marco, potrebbe implicare (per i lettori al corrente della materia!) anche una studiata allusione all'intero mistero dell'«incarnazione» del Figlio di Dio.

⁴² La vicinanza, se non la quasi identità, dei destinatari di Marco rispetto a quelli di Luca potrebbe in parte spiegare (unitamente alla vicinanza nel tempo) la sobrietà di Marco per quanto concerne la dottrina «mariana»; le due sintesi evangeliche sono del resto così diverse e complementari fra loro da consentire una simile illazione! Sta di fatto però che il tema «mariano» è del tutto assente anche nelle lettere di Pietro.

Ben diverso è l'atteggiamento della cosiddetta letteratura giovannea, pur rientrando anch'essa nel canone letterario della *variatio o inversio textus* rispetto agli Scritti precedenti. Il Vangelo di Giovanni e l'Apocalisse, due scritti che a mio modesto parere vanno considerati tematicamente come intimamente uniti e complementari fra loro, quasi due volumi d'una stessa opera⁴³, si collocano, cronologicamente, a circa trent'anni da Luca e da Marco⁴⁴. L'Autore Sacro, proponendo un'ulteriore rilettura e approfondimento della dottrina mariana, si aggancia chiaramente alla catechesi documentata in Luca e in Paolo, con l'evidente intento di continuarla e completarla. In Paolo era emerso, nel contesto dell'avveramento delle profezie del Vecchio Testamento, il tema della «donna» (è *gunè*); Luca a sua volta aveva introdotto, senza peraltro particolarmente svilupparlo, il tema di Maria nel contesto di vita della prima comunità dei credenti (cf At 1,13-14). Entrambe queste tematiche trovano particolare sviluppo e risonanza nei tre brani mariani di *Gv* 2,1-11 (le nozze di Cana), 19,25-27 (Maria ai piedi della croce di Gesù) e

⁴³ Giovanni lascia chiaramente intendere di conoscere i tre Vangeli canonici precedenti; mira anzi a confermarli e completarli. Probabilmente a ciò indotto dall'esempio di Luca, egli concretizza la sua iniziativa letteraria destinando il primo volume (e cioè il Vangelo propriamente detto) al «Gesù della storia» e il secondo volume (l'Apocalisse) al «Gesù della gloria». La diversità di stile, piuttosto pronunciata, vigente fra i due volumi è solitamente giustificata dagli studiosi con il ricorso a due distinti redattori d'estrazione giovannea; in realtà potrebbe entrare in gioco la diversità della materia trattata e conseguentemente anche il genere letterario a cui l'Autore Sacro ha fatto appello.

⁴⁴ Non è certo qui il momento di affrontare la cosiddetta «questione giovannea», questione che trova soluzioni abbastanza diverse presso gli studiosi contemporanei; tuttavia circa la datazione verso la fine del secolo I d.Cr. della letteratura giovannea c'è abbastanza concordia fra gli studiosi.

Apoc. 12,1-17 (la visione della Madre del Messia)⁴⁵. Per quanto concerne la vicenda storica della vita terrena di Gesù e di Maria Giovanni praticamente suppone e dà come acquisito da parte dei suoi lettori quanto la catechesi precedente proponeva mediante il materiale narrativo incentrato sulla nascita e sull'infanzia del Salvatore (cf in particolare *Gv* 6,42; 7,41-52): le obiezioni e lo «scandalo» degli avversari avevano infatti ricevuto ampia soddisfazione nei fatti stessi, così com'erano venuti svolgendosi: Gesù invero proveniva dalla Galilea, ma era nato a Betlemme di Giudea; poteva giustamente presentarsi come il Figlio di Dio disceso dal cielo e al tempo stesso riconoscere una madre ed un padre terreno, per il cui tramite agganciarsi alla discendenza davidica. Quanto poi all'inserimento di Maria nel contesto dell'attività «evangelica» di Gesù, l'Evangelista chiaramente inquadra e completa la scena di *Mt* 12,46-50 (con i paralleli di *Lc* 8,19-21 e *Mc* 3,31-35) sia con l'interessante accenno di *Gv* 2,12 (Gesù che, dopo Cana, passa a Cafarnao con la Madre, i fratelli e i discepoli suoi), dettaglio tematicamente collegarsi con quello di *Gv* 7,3ss (i «fratelli» che invitano Gesù a passare in Giudea e a rivelarsi al mondo), sia soprattutto con i due episodi di Cana (*Gv* 2,1-11) e del Calvario (*Gv* 19,25-27), con cui l'Evangelista viene implicitamente ad affermare che Maria ha costantemente affiancato (e non certo passivamente!) l'intera attività evangelica di Gesù. Si tratta, è vero, di un aspetto della vicenda storica terrena di Gesù per noi praticamente irraggiungibile, se non tramite il lavoro di

⁴⁵ In questi ultimi anni ha avuto notevole risonanza l'interpretazione «mariana» (e cioè con riferimento alla concezione verginale di Gesù) di *Gv* 1,13: cf al riguardo ad es. I. DE LA POTTERIE S.J., *La Mère de Jésus et la conception virginale du Fils de Dieu. Etude de théologie johannique*, in *Marianum* 40(1978), 41-90, e la bibliografia ivi citata. Sinceramente debbo riconoscere che le argomentazioni addotte non mi sono riuscite persuasive. Mi sembrerebbe piuttosto un tipico caso di rilettura patristica di una verità cristiana fatta con terminologia giovannea. La tematica di *Gv* 1,13 è orientata in altra direzione.

verosimiglianza di una fantasia in simpatia con la materia⁴⁶; resta però il fatto «letterario» del valore di totalità esigito dalla rispondenza vigente fra le due scene poste l'una in apertura e l'altra a conclusione dell'attività pubblica di Gesù.

Ma l'arricchimento catechetico, documentato dalla letteratura giovannea per quanto concerne il tema «mariano», lo si riscontra soprattutto a livello dottrinale. Quasi ricapitolando e riducendo a formula quanto risulta diffusamente illustrato negli Scritti catechetici precedenti, Giovanni non esita ormai a presentare la Madre di Gesù quale «proprietà» dei credenti, e cioè come parte integrante del Credo cristiano⁴⁷. In particolare, riprendendo e sviluppando una tematica probabilmente già presente in Matteo⁴⁸, Giovanni presenta Maria come l'«onnipotenza supplice» che sta alla base sia dell'«Ora» di Gesù sia della fede in Gesù dei discepoli, completando nel contempo la tematica di Maria quale modello dei credenti (cf *Gv* 2,1-11)⁴⁹. Il senso di questo particolare

⁴⁶ È quanto appunto si riscontra in certi scritti di mistici e di visionari (santi e non santi), distribuiti lungo tutto l'arco della tradizione cristiana.

⁴⁷ È questo il senso «pieno» che gli esegeti tendono oggi a dare all'enunciato di *Gv* 19,27b: cf ad es. I. DE LA POTTERIE S.J., *La parole de Jésus «Voci ta Mère» et l'accueil du Disciple (Jn 19,27b)*, in *Marianum* 35(1974), 1-39.

⁴⁸ Mi riferisco alla tematica di Maria «Regina-Madre» del Re Messianico, allusa in *Mt* 2,11: cf sopra, nota 18. Si tratterebbe in tal caso di una «gemma» che Giovanni, con l'episodio di Cana, porta a fioritura.

⁴⁹ In *Mt* 9,27-31, illustrando paradigmaticamente la necessità della fede per poter beneficiare della potenza taumaturgico-salvifica di Gesù, l'Evangelista esplicita il dialogo tra Gesù ed i graziandi: «Credete che posso fare questo?... Sì, Signore» (v. 28); e questo elemento dottrinale ritorna in maniera più o meno esplicita (in consonanza con la finalità tematica perseguita dagli Scrittori Sacri) in quasi tutti gli episodi taumaturgici. A Cana la madre di Gesù manifesta in pieno quest'atteggiamento di fede nei confronti della potenza del Figlio suo (cf *Gv* 2,5: «Ciò che vi dice, fate!»: riecheggiamento terminologico di *Gv* 41,55!) e nonostante l'apparente iniziale diniego di lui (cf *Gn* 2,3-4). Sarà ispirandosi ad un simile atteggiamento di fede piena che Pietro e gli altri discepoli opereranno anch'essi prodigi salvifici nel nome di Gesù (cf *Gv* 2,11b; *Mc* 16,20; *At* 3,1ss.).

compito e benemeranza di Maria viene ulteriormente puntualizzato e completato nei due quadri complementari di *Gv* 19,25-27 e *Apoc* 12,1-17, dove l'identica dottrina di fondo viene proposta mediante il concetto di maternità.

Al Calvario, per positiva volontà divina esplicitata dalle parole di Gesù, la Madre del Messia diventa anche la Madre di tutti i credenti in lui⁵⁰.

Nella visione di Apocalisse 12,1-17, brano che a mio modesto parere comporta una lettura principalmente (se non esclusivamente) «mariana», Maria diventa Madre del Messia soprattutto tramite i «dolori del parto» costituiti dai fatti del Calvario. Ovviamente il discorso esegetico e teologico al riguardo è piuttosto impegnativo e lungo e non è certo qui il luogo per la sua esposizione esauriente ed adeguata. Mi sia però consentito richiamare un elemento che mi sembra determinante per una pertinente interpretazione di questo, come degli altri testi «mariani» di Giovanni, e cioè lo Scrittore sacro manifesta chiaramente di voler leggere in chiave di avveramento profetico e in prospettiva d'eccellenza, ispirandosi principalmente a *Gn* 3,1 e ss., l'intera vicenda storica di Gesù e della Madre sua. D'altra parte in questa rilettura «biblica» del fatto «cristiano» va tenuto presente anche quel caratteristico comportamento letterario, proprio soprattutto al libro dell'Apocalisse, di «ri-creare» le immagini, e cioè di

⁵⁰ Nella scena di *Gv* 19,25-27 non sfugge la portata dottrinale della successione: «Donna, ecco il figlio tuo!... Ecco la madre tua!»: è cioè emergente la preoccupazione di Gesù di dare al «discepolo che amava» una Madre e non già di assicurare alla Madre sua una protezione dopo la sua morte. Al Calvario i credenti diventano «figli» nel «Figlio»; e poiché Gesù è il Figlio di Dio, ecco che la maternità di Maria nei confronti dei credenti rivela connessioni intime sia con la sua maternità divina sia con la figliolanza divina dei credenti. In questo contesto andrebbero richiamate le dottrine soggiacenti dell'enunciato di *Gv* 1,12-13 (e ulteriori sviluppi, che riceve nel libro!) e al concetto di *uiothesia* (= adozione a figli) proprio di Paolo (cf *Rm* 8,15.23; 9,4; *Gal* 4,5; *Ef* 1,5), concetto quest'ultimo che esclude la generazione naturale e carnale.

descrivere la realtà neotestamentaria con terminologia e figure che si rifanno agli Scritti del Vecchio Testamento, ma non ne sono punto il calco puro e semplice. In questa prospettiva lo Scrittore sacro ci presenta Maria SS. ma come l'avveramento pieno e culminante di tutta la profezia connessa con la figura di Eva, la Madre dei viventi, e questo con una visione «apocalittica» che ricapitola in sé la precedente storia d'Israele e la presente realtà di lotta vittoriosa in cui è coinvolto l'intero popolo di Dio⁵¹. Ovviamente questa della letteratura giovannea è l'ultima rilettura «biblica» autoritativa del fatto cristiano; va perciò affrontata, per coglierne tutta l'effettiva ricchezza e bellezza di contenuto, nonostante l'apparente durezza ed enigmaticità del linguaggio cifrato, solo al termine di tutto l'*iter* catechetico e di maturazione della dottrina precedentemente illustrato.

⁵¹ Per l'illustrazione dettagliata dell'asserto si vedano i commenti all'Apocalisse e la ricchissima bibliografia sul punto specifico del cap. 12. Ciò che ritengo utile sottolineare qui in particolare è la ricchezza di terminologia e risonanze veterotestamentarie presente lungo tutto il dettato del capitolo. Inoltre, proprio per questa caratteristica indole «biblica», la pagina si pone come illustrazione dell'avveramento di tutto il tema profetico della «donna» relazionata al Messia, tema che ha il suo avvio in *Gn* 3,1ss. Così configurato, il tema viene giustamente tenuto distinto da quello di Gesù «nuovo Adamo». Per proprietà di linguaggio e organicità di concezione dell'insieme Maria non viene denominata «nuova Eva». Questa denominazione, che se relazionata al tema di Gesù «nuovo Adamo», porta in sé qualcosa di eccessivo e meno proprio, non è dei Libri Sacri, bensì unicamente della letteratura patristica successiva.

CONCLUSIONE

L'illustrazione dettagliata e approfondita del farsi della dottrina catechetica «mariana» quale ci risulta dagli Scritti del Nuovo Testamento di cui ho cercato di mettere in evidenza i principali elementi portanti documenterebbe ampiamente e in maniera più che persuasiva che si è trattato di un vero e proprio «arricchimento» della catechesi elementare e sostanziale primitiva. D'altra parte va anche con tutta chiarezza ribadito che tale «arricchimento» proprio per l'intrinseca caratteristica d'«apertura» e di rinnovata «potenzialità» che presenta, troverà logica e legittima continuazione nella Tradizione cristiana successiva (letteratura patristica, ripensamento dei teologi, vita liturgica e devozionale del popolo credente). Non tutti i testi «mariani» che oggi si è soliti addurre dal Vecchio Testamento trovano già riscontro nei documenti catechetici del Nuovo Testamento, così come l'enucleazione attuale della dottrina «mariana» risulta indubbiamente più organica, esplicita e puntualizzata rispetto a quella che si ricava dagli Scritti del Nuovo Testamento. Ed è ovvio che la catechesi «mariana» degli adulti, come si accennò in apertura, deve tener conto di questa realtà. Resta però vero che la pagina di catechesi «mariana» degli adulti offertaci dagli Scritti del Nuovo Testamento può o, meglio ancora, deve costituire un costante punto di riferimento esemplare a cui informare la nostra azione: esemplare per il lineamento di «curiosità», e cioè d'insistita ricerca d'approfondimento e di ripensamento, con l'ausilio del Libro Sacro, del fatto storico nella sua globalità e nei suoi momenti ritenuti più significativi; esemplare per il lineamento di «continuità», e cioè l'evidente preoccupazione di restare nella linea della Tradizione tramite l'omogeneità e la connessione delle tematiche proposte⁵²; esemplare per il lineamento di «sobrietà» e di

⁵² Come ho cercato d'illustrare, sia pure soltanto nei lineamenti principali, la dottrina «mariana» propria dei Libri Sacri del Nuovo Testamento

«misura» presente sia nella terminologia impiegata sia nella proposizione dei concetti e delle dottrine specifiche⁵³; esemplare infine per il lineamento dell'«eleganza» formale con cui l'intera materia viene di volta in volta proposta, chiaro indice della consapevolezza che si aveva della sua «santità». Sono, mi sembra, questi accennati, criteri ed atteggiamenti metodologici che dovrebbero informare anche la nostra catechesi oggi, dandole sempre maggiore validità, sostanziosità e credibilità.

viene proposta come per gradi, procedendo di chiarezza in chiarezza, senza denunciare particolari vuoti o contraddizioni. Proprio per questo può essere considerata come modello di catechesi «mariana» per adulti anche ai nostri giorni.

⁵³ La dottrina «mariana» del Nuovo Testamento si rivela, all'analisi, costantemente aperta all'amoroso approfondimento del credente; si mantiene però costantemente lontana da esagerazioni e precisazioni terminologiche affrettate e dimentiche dell'armonia e dell'intero dogma cristiano.